

CALABRIAORA
martedì 19 dicembre 2006

ARCAVACATA SI MUOVE.

Il Rettore sta pensando a qualche altro incarico?

Il Rettore pur avendo avuto diversi attacchi su molti argomenti, non ha mai replicato. Perché? Ci sono vari motivi. La fibrillazione del governo regionale apre qualche spiraglio nella sua non sopita ambizione di occupare un posto in Giunta. O magari, se si scioglie il Consiglio, di puntare a qualche più ambizioso traguardo. Allora meglio non esporsi e restare nell'ombra. C'è poi la speranza che le acque si calmino da sole, che la stampa smetta di dare spazio e rilievo alle critiche, o che queste si esauriscano per stanchezza. C'è poi, oggettiva, la difficoltà di rispondere in modo chiaro e preciso a molte delle questioni finora sollevate. Che sono solo alcune delle mille domande che la gente si pone. E che saranno poste nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. Ci sono, infine, i tanti impegni extrauniversitari che costringono il Rettore a dedicare sempre meno tempo alle vicende dell'Università.

Ma il silenzio ha una valenza soprattutto politica, indica che si è in una fase di arroccamento in cui l'obiettivo principale è compattare l'imponente maggioranza che ancora sostiene il professor Latorre, evitando che con lo sviluppo della discussione possano emergere sintomi di scollamento e di disagio. Si tratta di una preoccupazione giusta, visto che i primi sintomi di malessere cominciano comunque ad affiorare.

Gli articoli di Franco Crispini e Massimo Veltri sono a tale proposito emblematici. Si tratta di due colleghi autorevoli, con grande visibilità anche all'esterno dell'Università. Accorti e prudenti. Che hanno sostenuto in modo chiaro e deciso l'elezione di Latorre nel 2003. E ora sono molto critici nei suoi confronti. Questo è un segnale importante, indipendentemente dal seguito che essi hanno all'interno dell'Università.

Ma il malessere è molto più ampio e diffuso. Rispetto a quattro anni fa la situazione è radicalmente cambiata. Per diversi motivi. In primo luogo la discesa in campo del Magnifico, come fondatore di partito, candidato alla Presidenza, candidato nel listino. Tutte scelte, beninteso più che legittime. Ma che andavano fatte dimettendosi da Rettore. Non mischiando carriera politica e Università. Evitando i pericoli di un conflitto di interesse. Ma soprattutto non alimentando il dubbio di utilizzare l'Università come trampolino di lancio. Queste cose nell'Università le pensano praticamente tutti. È giusto, perciò, discuterne alla luce del sole.

C'è poi la vicenda del terzo mandato. Condotta malissimo. Senza un minimo di accortezza. L'idea è stata quella di fare una prova di forza, sbaragliare l'opposizione in un momento in cui, essendo ancora lontane le elezioni, non era adeguatamente organizzata. Si pensava che vinta la battaglia del terzo mandato la strada alla rielezione sarebbe stata spianata. Chi avrebbe, infatti, avuto la forza e il coraggio di cimentarsi contro colui che aveva dimostrato di avere sull'Ateneo un potere ormai incontrastabile? E perciò anche i modi in cui la vicenda si sviluppava dovevano testimoniare questo straordinario potere. E quindi l'azione di convincimento condotta con le modalità che ben sappiamo. L'errore è stato grave. Il Rettore non ha capito che non aveva a che fare con cavalli, pedoni e alfieri, ma con persone in carne e ossa. Capaci cioè anche di indignarsi di fronte ad una così palese prepotenza.

Ma se la discesa in campo e il terzo mandato sono stati gli errori più clamorosi che hanno incrinato la fiducia e la stima di molti sostenitori sinceri e leali del professor Latorre, ci sono questioni più profonde che spiegano lo sfaldarsi del suo potere. Parliamo, ad esempio, dell'*esternalizzazione*.

Con questo brutto termine si intende il fatto che una struttura pubblica, qual è l'Università della Calabria, promuove o favorisce la crescita di strutture esterne che

svolgono azioni e funzioni di stretto interesse della struttura pubblica o che potrebbero essere svolte da essa direttamente. L'Università può partecipare o meno a queste attività, e se partecipa può farlo con modalità e aliquote diverse da caso a caso. Si creano così tante piccole attività autonome che vivono in simbiosi con l'Università, ricevendo sostegno finanziario o logistico (spazi, suppellettili, attrezzature, servizi essenziali). Alcune attività finiscono per diventare sostanzialmente parassitarie, perché incapaci di procurare quanto necessario anche per il semplice funzionamento e devono attingere alle risorse dell'Università. Altre attività, invece, riescono a vivere in autonomia, ma lo fanno intercettando finanziamenti che, senza di loro, sarebbero probabilmente affluiti ai Dipartimenti dell'Università. In rari casi, infine, la struttura esterna è capace di entrare nel mercato, di garantirsi non solo il sostentamento ma anche lo sviluppo. Sono casi rari ma ci sono.

Questa costellazione di attività esterne ha una serie di vantaggi. Favorisce l'idea dell'Università impresa e incubatrice di imprese, tanto amata da qualcuno. Consente a qualche docente di incrementare il proprio reddito. Crea qualche posto di lavoro, anche se precario ed effimero. Contribuisce a creare un fitto intreccio di interessi, ovviamente legittimi, con il mondo esterno.

Questo sistema ha però anche dei difetti. Si sviluppa senza coinvolgere le Facoltà e i Dipartimenti, che sono il luogo naturale di aggregazione delle competenze, ma si limita a selezionare singolarmente, con scelta dall'alto, i docenti che debbono partecipare all'iniziativa. Il controllo esercitato dagli organi di governo (Consiglio di amministrazione, Senato accademico, Cocop) è occasionale. Non è sistematico, come dovrebbe essere, con momenti formali di verifica delle iniziative intraprese per constatarne il successo o prendere atto dell'insuccesso e adottare i provvedimenti consequenziali.

È un sistema pericoloso perché è potenzialmente soggetto, per dirla con il Senatore Villone, ad una torsione clientelare.

Ma soprattutto si depotenzia e si indebolisce la struttura universitaria, che perde o vede indebolite alcune delle sue funzioni, e vede ridursi le proprie risorse finanziarie e logistiche. Non si consente alle potenzialità presenti nell'Ateneo di esprimersi come potrebbero, ma addirittura le si comprime. Ci sono persone, tra i docenti e il personale tecnico amministrativo che vengono, così, espropriati delle funzioni e del ruolo che loro compete o al quale avrebbero potuto aspirare in ragione delle competenze accumulate in lunghi anni di lavoro e di sacrifici.

La costellazione delle attività esterne è comunque un tema che sotto traccia agita le acque di Arcavacata e che dovrà essere adeguatamente analizzato e dibattuto.

Al solito il problema non è demonizzare o santificare queste attività esterne. Ma è quello di rendere tutti consapevoli di quali siano le iniziative, e quale (o quali) siano le strategie che si intende perseguire. E ancora è necessario evidenziare quali sono i vantaggi dell'Università? quali sono i costi che invece deve sostenere? chi sono i soggetti beneficiari? chi sceglie, e in base a quali criteri, i dipendenti dell'Università, docenti e non docenti, che partecipano alle varie iniziative? quali sono le modalità di reclutamento del personale esterno? E magari chiarire se ci sono cariche e prebende, e a chi vanno, e in che ammontare. Ecc, ecc., ecc.

È necessario in altre parole che anche per questi temi l'Università sia una casa di vetro. Che le nebbie si diradino e sia fatta luce e chiarezza.

Questa è la domanda che viene dall'Università e a questa domanda dovrà essere data risposta.

La scelta del Rettore di arroccarsi nel suo silenzio è quindi una scelta di corto respiro, che non potrà reggere a lungo ad una richiesta di trasparenza che sempre più forte viene dagli studenti, dai docenti, dal

personale tecnico e amministrativo, dagli organi di informazione e prima o poi, quando uscirà dal suo lungo letargo, verrà, forse, anche dal mondo politico.

Nel frattempo teniamo accesi i riflettori. Discutiamo liberamente. Non perdiamo neanche per un istante la fiducia nell'Università e nelle persone che in essa vivono, studiano, lavorano.

Qualche cosa si muove ad Arcavacata.

Pasquale Versace
linoversace@libero.it